

REDDITO DI CITTADINANZA ATTIVA

Cerchiamo 5 persone tra i 18 e i 28 anni per un anno di Servizio civile per un Nuovo mondo possibile all'Archi a Como e a Cantù nei circoli Xanadù, ecoinformazioni, Mirabello e Terra e libertà, retribuito 507,30 euro al mese nette con regolare contratto per complessive 1145 ore in un anno. Fai domanda con spid entro le 14 del 15 febbraio. Il progetto di Archi Como è StoricaMente Diversa: cittadinanza attiva e partecipazione giovanile per promuovere l'inclusione sociale e l'antidiscriminazione.

Info: ecoinformazionicom@gmail.com, 3473674825



Centinaia di libri richiedibili online e ritirabili gratuitamente dai soci Archi. Come funziona? Basta leggere



c'è un posto qui per **5 persone**

c'è un posto qui per il **reddito** di cittadinanza attiva

c'è un posto qui per **507 euro** al mese

c'è un posto qui tra **18 e 28** anni

c'è un posto qui per **fai domanda** con SPID entro le ore 14 del 15 febbraio

c'è un posto qui per **INFO** ecoinformazioni.com 347.3674825

Gli **ecoLIBRI** sono un regalo per i soci sostenitori di Archi ecoinformazioni (ecoinformazioni.com)

ECO LIBRI

LIBRI
GIUSEPPE PONTREMOLI,
ANDREA ROSSO
**L'INCREDIBILE
STORIA
DEL CARDELLINO
DIPINTO**

LIBRI
BEATRIZ TRAVIESO PÉREZ
GIACOMO "JACK" BRESSAN
CHE SPAVENTO MILIO!

LIBRI
MARCO LORENZINI
INCERTE COMPARSE

LIBRI
ANDREA ROSSO
COMOSTREETART

LIBRI
ANDREA ROSSO
**MEDITERRANEO
IL MARE COMUNE**

ecoinformazioni.com

radio
Radio Popolare
Milano On air

web
Settimanale
Canale Youtube
Blog tematici

video
Cinegiornale
Archi Lombardia
Servizi stampa e comunicazione

TV
ARCI Como Web
Edizioni speciali
Mensile
Materiali Terzo settore

BLOG
Zero Km News
L'isola che c'è
Social media
Spettacoli
Mostre
Convegni
Manifestazioni

formazione
Stage scuola/ Università
Giornalismo partecipato
Servizio civile

stampa

incontri

**ISCRIVITI A ARCHI
ECOINFORMAZIONI**



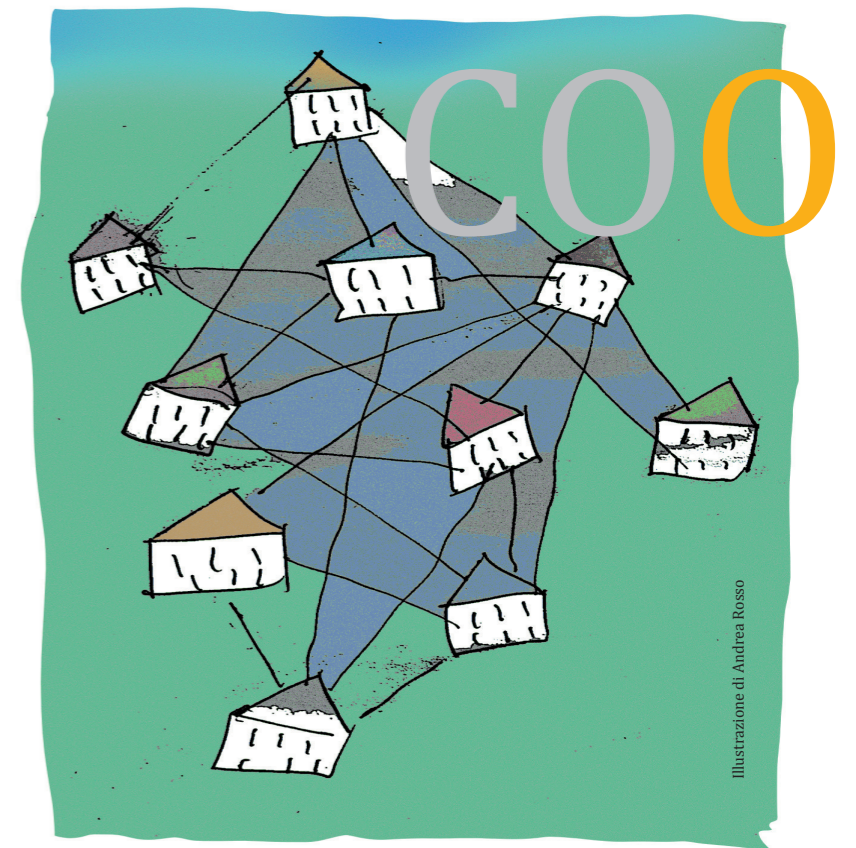
ecoinformazioni
Como

FEBBRAIO 2024

COopera**MO**

TESTIMONIANZA ATTIVA

“Cooperazione” non è solo una parola che fa rima con “informazione”: sono due modi di agire estremamente vicini nelle intenzioni, e spesso intrecciati. Non c’è cooperazione – a qualsiasi livello, e specialmente in ambito internazionale – senza prima un approfondito lavoro di informazione per e con tutte le parti coinvolte, così come non c’è informazione senza una costruzione di una rete solida e strutturata di persone che lavorano (cooperano, appunto) insieme. Ecoinformazioni è impegnata da anni nella sintesi di questi due movimenti, pure ostinati ma mai contrari nelle reciproche direzioni: raccontando con voce indipendente politiche, esperienze e percorsi di collaborazione a molte latitudini (globali e locali); agendo instancabilmente, attraverso la propria impresa di giornalismo partecipato, per diventare insieme testimone e fattrice di ciò. Come nel caso del tavolo per la Cooperazione internazionale promosso dal Coordinamento comasco per la pace e dal Csv Insubria del 10 febbraio: speriamo il primo (e non l’unico) per un futuro di pace. [SARA SOSTINI]



Qui e lontano da qui, insieme

Vista dalla prospettiva locale, la cooperazione internazionale appare piuttosto lontana, e complicata, se non proprio tortuosa. Eppure le relazioni tra comunità, anche piccole, sono ciò che può fare la differenza, ciò che può portare in primo piano l’umanità in luogo delle formalità della burocrazia, che anche quando è al servizio del bene comune appare spersonalizzante. Indubbiamente, questa può essere la molla che spinge molte realtà (e soprattutto molte persone) a fare da sé, a mettersi alla prova per la soluzione delle più diverse esigenze nei luoghi più disparati.

È per questo che è importante confrontarsi, anche a livello locale, sugli obiettivi, sui temi e sui metodi della cooperazione internazionale, perché se è importante il coinvolgimento personale, anche empatico, è altrettanto importante conoscere dinamiche generali e soprattutto coordinare le varie azioni, in modo da limitare la frammentazione, semplificare i problemi, rendere più efficaci le operazioni, comunicare al meglio i risultati. In modo – soprattutto – da evitare di far credere che i problemi dello sfruttamento e del sottosviluppo imposto si possano affrontare solo con la propria, singola buona volontà.

Per di più, i risultati si misurano e si verificano da entrambi i capi della relazione cooperativa: certo, sul luogo degli interventi eseguiti (considerati non con uno sguardo ad ampio raggio), ma anche sul territorio che li ha promossi. Perché se un’azione pur con esito positivo non si sedimenta nella consapevolezza dei problemi e delle dinamiche rischia di restare sterile.

Nella cooperazione, anche in quella internazionale, resta fondamentale l’elemento di collaborazione, di comprensione, di coinvolgimento. La chiave è – banalmente – in quel “con-” che compare in tutte queste parole. Senza il quale è difficile trasformare il mondo. Si può iniziare da un punto qualsiasi, e agire localmente, ma non si deve perdere la consapevolezza del livello globale. [FABIO CANI]

otto
8 per
mille

CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

Progetto realizzato con Fondi Otto per Mille della Chiesa Valdese

ECOINFORMAZIONI ■ via Lissi 6, 22100 Como tel 347.3674825 ■ ecoinformazionicom@gmail.com ■ www.ecoinformazioni.com ■ **DIREZIONE** Fabio Cani, Jlenia Luraschi, Andrea Rosso, Gianpaolo Rosso (direttore responsabile), Sara Sostini ■ **REDAZIONE** Gin Angrì, Antonia Barone, Federico Brugnani, Luciana Carnevale, Pietro Caresana, Marzio Catolfi, Luciano Conconi, Rosa De Rosa, Michele Donegana, Abramo Francescato, Nicoletta Grillo, Celeste Grossi, Mariateresa Lietti, Danilo Lillia, Marco Lorenzini, Adriana Mascoli, Luciana Mella, Giuseppe Milano, Daniele Molteni, Luigi Nessi, Dario Onofrio, Massimo Patrignani, Manuela Serrentino, Beatrice Travieso Pérez, Italo Nessi, Severino Proserpio, Valentina Rosso, Lorenzo Sanchez, Laura Verga, Grazia Villa, Stefano Zanella ■ **GRAFICA E IMPAGINAZIONE** Andrea Rosso ■ **PAGAMENTI** Bonifico: Iban IT26M050181080000016818312 intestato a Archi ecoinformazioni aps ■ **PROPRIETÀ DELLA TESTATA** Associazione ecoinformazioni - Archi aps ■ **CONSIGLIO DIRETTIVO** Fabio Cani (presidente), Gianpaolo Rosso (vicepresidente), Jlenia Luraschi (segretaria e tesoriere), Pietro Caresana, Luciano Conconi, Dario Onofrio, Massimo Patrignani, Sara Sostini ■ **REGISTRAZIONE** Tribunale di Como n. 15/95 del 19.07.95. iscrizione Roc 26055.

■ SOLIDARIETÀ PER LA PACE

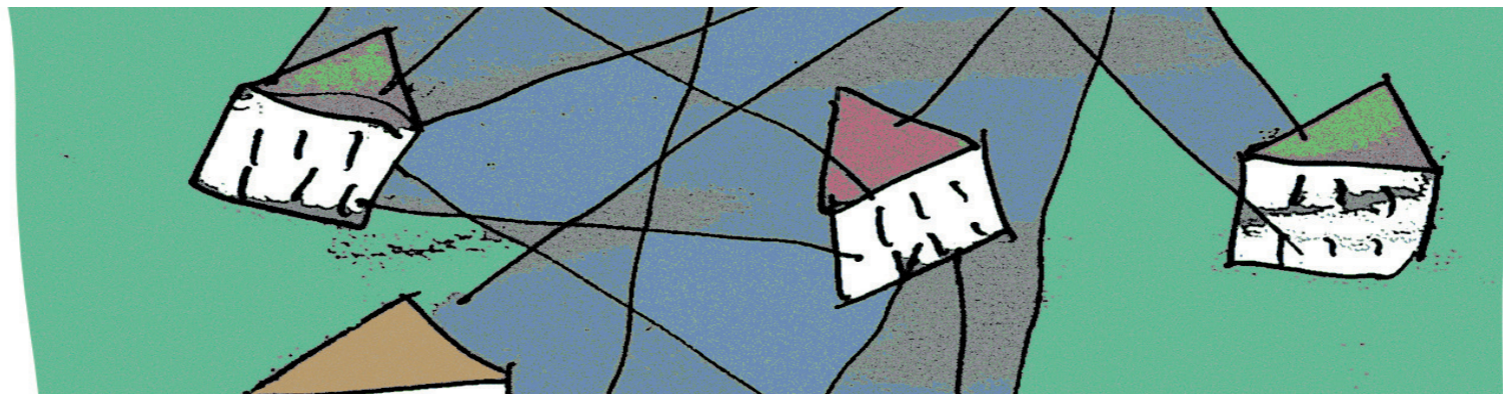
Il 2022 è stato l'anno del ritorno della guerra in Europa, il 2023 è quello del massacro in Palestina. Eventi scioccanti, di fronte ai quali la grande comunità di Arcs è rimasta attonita, vedendo giungere immagini e racconti di dolore delle popolazioni civili colpite dai combattimenti. Ancora una volta di fronte all'orrore della guerra la comunità di Arcs ha scelto di dare seguito ai propri obblighi di solidarietà e raccogliere la generosa disponibilità delle organizzazioni socie, delle proprie reti di partenariato e delle tante persone che si mettevano a disposizione per lenire la sofferenza della gente più vulnerabile raccogliendo fondi per azioni concrete di aiuto.

Questo impegno di Arcs continuerà perché è forte la spinta solidale che arriva dalla nostra base sociale, così come lo fu nella tragica circostanza delle guerre balcaniche, e poi in tutte le altre occasioni che continuano purtroppo a punteggiare la nostra Terra, dalla Siria, allo Yemen, al Sud Sudan, all'Afghanistan e alle tante guerre dimenticate, che solo raramente si affacciano sui media ma in cui Arcs continua a intervenire a sollievo degli ultimi senza soluzione di continuità. È forse proprio questo dell'azione a vantaggio della popolazione colpita dalla guerra il paradigma che meglio descrive lo sforzo di Arcs nel dare seguito ai propri principi fondativi ed ai propri mandati sociali. Agire come comunità, far partire l'azione solidale dal dialogo con le comunità locali, amplificare la voce delle vittime, aumentarne la resilienza in una situazione drammatica, non fare sentire nessuno solo con la tragedia che sta vivendo, stringersi in grande un abbraccio di solidarietà.

Agire la solidarietà internazionale per costruire ponti di pace, occasioni di dialogo tra culture e tradizioni, creazione di spazi di confronto e collaborazione: in questo modo Arcs vuole contribuire alla produzione di quegli "anticorpi" sociali che rendano migliori le nostre società e che facciano pressione sui decisori politici perché compiano le scelte migliori.

E tutto ciò raccogliendo un sentimento di solidarietà diffuso nel mondo Arci, forte, popolare, di tantissime donne e uomini che si mettono a disposizione per chi soffre, un moto vasto che si dispiega spesso nell'inerzia dei governi Italiani che continuano a trattare come un dettaglio residuale il tema delle risorse per lo sviluppo. Le disponibilità e gli stanziamenti diminuiscono, le possibilità di accesso alle risorse delle organizzazioni sociali della solidarietà internazionale si rarefanno, mentre la popolazione si mobilita per chi fugge dalla guerra e dalla miseria delle carestie e dei cambi climatici, rendendo evidente uno scollamento tra la cittadinanza attiva e chi intende rappresentarla nelle istituzioni.

[GIANLUCA MENGGOZZI, presidente ARCS]



■ Basta con la carità, c'è bisogno di giustizia!

Riportiamo di seguito, con l'aggiunta di alcune enfasi, brani tratti dalla prefazione di Alex Zanotelli al testo di Valentina Furlanetto *L'industria della carità* (Chiarelettere, Milano 2013). Riflessioni ancora attuali, che richiamano un orizzonte associativo e comunitario, che va ben aldilà delle realtà impegnate nella cooperazione, a ritornare a quell'anelito all'uguaglianza e alla giustizia sociale che è fondativo della modernità politica. Senza tensione ad una radicale trasformazione della società si finisce per diventare amministratori dell'esistente e delle sue storture. Senza contrapposizione siamo condannati, nella migliore delle ipotesi, all'omologazione, ad occupare una nicchia, un segmento del mercato. Nella peggiore a divenire «funzionali al sistema», anestesisti del conflitto sociale, ostacoli al cambiamento. In ogni caso, complici. [ABRAMO FRANCESCATO]

[...] gli italiani sono un popolo generoso. Non ho mai incontrato un popolo così vivace nell'associazionismo, così disposto a donare e a dare una mano agli altri. **La generosità però non deve servire a scaricare la coscienza.** Dobbiamo infatti controllare chi sono i finanziatori delle associazioni e dove vanno a finire i soldi. [...]

Alla fine troppo poco va allo scopo finale per le quali sono nate queste realtà. Le grandi istituzioni, come la galassia Onu, spendono l'80% dei fondi per finanziare la struttura dell'Onu stessa. **Funzionari e dipendenti mantengono uno stile di vita nel Sud del mondo che io definisco semplicemente scandaloso.** In Africa ci sono immensi campi di rifugiati dove la gente vive in situazioni drammatiche, mentre vicino vivono funzionari e cooperanti con tutti i comfort occidentali. Questo è uno scandalo! E le ong? È un mondo molto variegato quello delle ong, c'è chi lavora e opera a fianco della povera gente e chi ha assunto il modo di fare delle grandi istituzioni. In generale, però, **ho l'impressione che le ong - con le dovute eccezioni, ovviamente - alla fine siano servite più a noi che non agli impoveriti perché funzionali a un modello di sviluppo occidentale. Diventano spesso i paletti avanzanti del nostro commercio estero.** Non sempre questo accade consapevolmente, ma accade.

Basta con la carità, c'è bisogno di giustizia! È assurdo un mondo come il nostro, dove c'è così tanta ricchezza mal spartita. Un mondo dove il 20 % della popolazione consuma l'80% delle risorse è un sistema di apartheid che produce un miliardo di obesi fra i ricchi e un miliardo di affamati fra i

poveri. È l'Africa soprattutto a pagarne le spese. Forse è proprio la sua ricchezza a essere la sua maledizione. Tutto questo è frutto di politiche economiche e finanziarie che rendono pochi sempre più ricchi e molti sempre più poveri. Questo vale non solo per il passato (schiaffismo, colonialismo, neocolonialismo, neoliberalismo), ma anche per il presente. Le assurde politiche economico-finanziarie sono sotto gli occhi di tutti. Basterebbe pensare al fenomeno del *land grabbing*, dove i ricchi del mondo «arraffano» terre nei paesi impoveriti per produrre cibo per sé o per ottenere biocarburanti. Oppure la nuova politica della Ue, che impone ai paesi impoveriti gli Epa (Economic partnership agreement), obbligandoli a togliere i dazi. Così l'Unione europea, che sostiene la propria agricoltura con 50 miliardi di euro l'anno, può svendere i propri prodotti agricoli sui mercati africani. I contadini africani non possono competere. È un'altra maniera per affamare l'Africa.

Una vera politica di aiuto sarebbe quella di sostenere gli agricoltori africani perché il Continente nero possa arrivare all'autosufficienza alimentare. Altrettanto inique sono le politiche commerciali imposte dall'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), che strozzano i poveri. Proprio per contrastare tali politiche e informare i cittadini del Nord del mondo abbiamo sostenuto il commercio equo e solidale (Ces). Lo ritengo una perla preziosa. Eppure il nostro sistema è talmente scaltro che è capace di rendere questa perla funzionale al sistema. Oggi purtroppo tanto del commercio equo e solidale è diventato un altro business, perché il fine di tutto è vendere. Certo, permette ai contadini del Sud del mondo di fare qualche soldo in più, ma non è così che aiuteremo noi stessi e queste persone a capire l'inqiuità delle regole del commercio internazionale. **Ogni bottega dovrebbe diventare un luogo dove chi entra capisce dove e come è stato prodotto quel manufatto, perché lo paga un po' di più, che cosa ci sta dietro. È questa la vera funzione del commercio equo e solidale. Invece una parte del Ces è diventata oggi business.** Per cui dobbiamo costantemente vigilare su tutto quello che facciamo e sui mezzi che utilizziamo per aiutare i popoli impoveriti. Dobbiamo far sì che loro diventino i soggetti della loro liberazione. È interessante notare che oggi l'aiuto più grande che viene inviato ai paesi impoveriti non è il nostro, ma il loro. Il vero aiuto sono le rimesse, il flusso di denaro che gli immigrati in Italia inviano alle famiglie, frutto del loro lavoro. **La liberazione viene sempre dal basso, dai poveri, mai dai ricchi.** Per questo ritengo importante il testo che avete nelle vostre mani. [ALEX ZANOTELLI]

■ UN PROGETTO DI MARKETING POLITICO NEOCOLONIALE

Il Piano Mattei prevede 5,5 miliardi di euro tra crediti, operazioni a dono e garanzie da stanziare in quattro anni: 3 miliardi arriveranno dal Fondo italiano per il clima e 2,5 miliardi dal fondo per la Cooperazione allo Sviluppo. Un fondo di investimento dovrebbe essere lanciato entro la fine del 2024. Dei cinque pilastri del Piano il più controverso è forse quello legato all'energia, in cui si parla di rendere l'Italia un *hub* energetico tra Europa e Africa senza escludere le fonti fossili.

L'approccio sembra fumoso ed estrattivista, come testimonia anche il mancato coinvolgimento delle Organizzazioni della società civile africana (Dont' gas Africa, *Italy-Africa Summit Africa CSO Letter* <https://dont-gas-africa.org/italy-summit>). Le uniche certezze riguardano le spese per la Cabina di regia, 2,8 milioni di euro entro il 2026 (Disposizioni urgenti per il "Piano Mattei" per lo sviluppo in Stati del Continente africano - conversione in legge del DL n. 161/2023 - approvato dal Senato 9 gennaio 2024), che sarà composta, tra gli altri, da Sace ed Eni. Queste ultime sarebbero dirette beneficiarie degli investimenti, in quanto già impegnate in progetti legati ai combustibili fossili in alcuni Paesi (Simone Ogno, *Il Piano Mattei a tutto gas, più che l'Africa aiuta le multinazionali del fossile*, "il manifesto", 31 gennaio 2024).

Nel 2023 le Nazioni Unite hanno registrato il peggior deficit di finanziamento che il sistema umanitario abbia mai dovuto affrontare. Mancano inoltre le risorse dell'Italia allo sviluppo, con l'impegno di destinare lo 0,70% della propria ricchezza nazionale disatteso nei fatti. Il budget del Piano Mattei al momento si basa sul trasferimento di risorse già previste da altri fondi e manca una vera e propria scala di priorità. L'operazione sembra più una trovata di marketing politico, per promuovere il ruolo dell'Italia tra i grandi durante la presidenza del G7, che non un vero cambio di paradigma verso un continente che subisce i più forti e drammatici effetti della crisi climatica. Solo nel 2022 gli eventi estremi dal punto di vista atmosferico, climatico e idrogeologico hanno generato in Africa danni per 8.5 miliardi di dollari (World Meteorological Organization, *State of the Climate in Africa*, WMO-No. 1330, 2022, p. 16).

[DANIELE MOLTENI]